Un voto bleniese che dura da quasi 200 anni

Ricorrenza Le Milizie napoleoniche ricordano gli antenati scampati alla battaglia della Beresina

Katia Barbone

«Finché potrò prometto di onorare, di rispettare e di tramandare l'antico voto fatto dai miei antenati in quei terribili momenti di sofferenza». Una volta all'anno in tre chiese di altrettanti villaggi bleniesi si sente echeggiare, sotto forme e gesti diversi, questa solenne promessa. Una promessa che riporta alla mente la tristemente nota battaglia russa della Beresina del 28 novembre 1812 alla quale parteciparono, e vi perirono, centinaia di soldati provenienti da tutto il Ticino. Alcuni militi invece sopravvissero e a Leontica, a Ponto Valentino e ad Aquila, in occasione delle rispettive feste patronali, viene rinsaldato proprio il voto di quei soldati che promisero, se fossero tornati sani e salvi alle loro case, di partecipare alle funzioni religiose in uniforme militare. Una tradizione suggestiva, tramandata di anno in anno, che sopravvive ai giorni nostri unicamente in val di Blenio.

Questa tradizione oggi viene riproposta solo a Leontica, Ponto Valentino e Aquila

Ogni anno si rinnovano le manifestazioni in ricordo dei sopravvissuti ai tragici fatti del 1812. (G. Giulini)

A Leontica ad esempio la promessa viene onorata la domenica più vicina al 24 giugno, giorno di San Giovanni Battista, patrono del villaggio. «Si tratta di un appuntamento fisso e tradizionale che si svolge sull'arco di due giorni. Il sabato è più legato al voto per cui si assiste alla messa del soldato, si sfila per il paese e si prende parte alla promessa delle giovani reclute. Domenica invece si festeggia il santo patrono per cui si inizia dal mattino con uno o due giri del paese seguiti dalla messa, dal saluto alla pace, dal pranzo, dalla processione per concludere con la funzione in cimitero e il saluto ai defunti – spiega il presidente della Milizia leontichese Denys Gianora –. Partecipiamo comunque anche ad altre manifestazioni. Lo scorso dicembre ad esempio abbiamo animato il mercatino di Natale, accompagnato San Nicolao e aperto la mostra allestita in Casa comunale con opere del nostro milite-tamburino Delio Beretta e di Sandro Suira. L'anno scorso inoltre abbiamo portato a spalla dal paese alla sua destinazione la campana della chiesa di Negrentino. Sempre lo scorso anno abbiamo partecipato alla festa per i 150 anni del Circolo degli ufficiali di Bellinzona così come alla festa della vendemmia e al raduno della Federazione cantonale costumi ticinesi».

Un calendario di appuntamenti ricco e impegnativo dunque per la quarantina di uomini che compongono la Milizia e che indossano la divisa con orgoglio e fierezza consapevoli di tramandare il ricordo di un momento drammatico risoltosi positivamente. E proprio due anni fa sono state inaugurate, alla presenza delle autorità comunali e cantonali, le nuove uniformi (alle quaranta degli adulti si aggiungono le quattro per le giovani leve) interamente realizzate in Ticino. «I ticinesi che avevano partecipato alla battaglia sulle rive dell'affluente russo erano suddivisi in quattro reggimenti. Cercando negli archivi abbiamo scoperto che alcuni concittadini avevano combattuto nel terzo che vestiva i colori rosso e nero. Colori che sono appunto quelli delle nostre attuali divise – aggiunge Gianora –. Si è trattato di una lavoro immane e costoso (l'investimento è stato di circa 140mila franchi raccolti grazie a numerosi aiuti, ndr) durato quattro anni». A completare l'uniforme si aggiungono i cappelli fatti dall'unico artigiano che ancora effettua questo lavoro e vive in Svizzera interna, 12 fucili francesi ad avancarica modello S. Etienne 1777 esattamente uguali a quelli usati nel 1812 del peso di circa 2 chili, lungo 2 metri (baionetta compresa) e caricato a palle, le spade originali, le giberne per portare le munizioni e i porta sciabola. Insomma, tutto quanto occorre a riprodurre fedelmente l'abbigliamento indossato dai militi che combatterono coraggiosamente agli ordini di Napoleone.

Ed è davvero suggestivo, chi scrive lo può testimoniare, vederli sfilare per le vie del paese. Sguardo alto e portamento fiero orgogliosi di tramandare di anno in anno una tradizione importante e saldamente ancorata alla storia dei bleniesi. «Di solito ci troviamo ogni due mesi ma comunque ci si sente regolarmente per organizzare o programmare il calendario degli avvenimenti. Chi è di Leontica presto o tardi presta servizio nella Milizia. Per i più piccoli la fascia è quella dagli 8 ai 15 anni – conclude il nostro interlocutore –. È un onore poter tramandare questa tradizione e soprattutto poter ricordare il sacrificio dei nostri antenati. Certo a qualcuno non è piaciuto partire e combattere, ma hanno fatto dei sacrifici e in alcuni casi hanno dato la vita».

Gli uomini indossano la divisa con orgoglio e fierezza consapevoli di tramandare un momento storico risoltosi, per alcuni, positivamente

E, lo stesso onore, lo prova anche la sessantina di elementi che compone la Milizia storica di Ponto Valentino (altre Milizie vennero costituite anche a Malvaglia e Olivone ma si sciolsero con il passare del tempo, ndr). La festa patronale nel villaggio bleniese si svolge la terza domenica di luglio e il lunedì successivo per la Madonna del Carmelo. Anche qui la manifestazione votiva è molto sentita e anche qui ci si attiene a un programma preciso che prevede tra l'altro i vespri, la processione e la messa solenne quando la Milizia si presenta davanti all'altare dove il sacerdote celebrante regge una reliquia e tutti i gruppi dei soldati sfilano per il saluto alla pace facendo ognuno un particolare gesto devoto (la prima notizia della manifestazione risale al 1828, ndr). «Mi ricordo quando avevo 13 anni, ora ne ho 46, e i componenti della Milizia non erano così tanti. Adesso invece si hanno quasi dei problemi di divisa perché molti vogliono fare parte del gruppo – spiega Edouard Nolli, fiero comandante della Milizia da quasi un ventennio –. Indossare queste divise, che si rifanno a quelle dell'esercito svizzero del 1910, è un onore perché si porta avanti una tradizione, si rende omaggio al passato. Ed è anche un orgoglio perché si fa parte di un gruppo che crede in quello fa. E poi la Milizia contribuisce a rinsaldare anche la festa religiosa».

Ad Aquila infine, dove la Milizia, al comando di Daniele Degiorgi, indossa tutti e quattro i colori degli altrettanti reggimenti svizzeri presenti sul campo di battaglia della Beresina, la parata avviene per la Madonna del Rosario. A lei, dopo una fervente preghiera, il 28 novembre 1812 i soldati fecero un voto: promisero che in suo onore, coloro che fossero usciti salvi dalla imminente carneficina che si preparava, appena rientrati a casa avrebbero istituito una Milizia tradizionale da perpetuarsi negli anni tramandandola ai posteri.

I contatti tra le tre Milizie sono buoni e in occasione del loro bicentenario i rispettivi comitati sono già al lavoro per realizzare nel 2012 un grande progetto che prevede diverse manifestazioni sull'arco dell'anno.

La battaglia della Beresina

Durante il periodo della costituzione della Repubblica Elvetica la Francia impose alla Confederazione dei 13 Cantoni un trattato di alleanza offensiva e difensiva, secondo il quale la Svizzera s'impegnava a fornire alla Francia un contingente di 18mila uomini per essere impiegati sui diversi fronti europei. Con l'Atto di Mediazione, dettato da Napoleone nel 1803, questo contingente venne ridotto a 16mila e in seguito a 12mila soldati. Soldati che combatterono con gli eserciti francesi sul campi di battaglia dell'Italia, della Spagna e della Russia. Anche il Ticino, come gli altri Cantoni, dovette fornire il suo contingente di uomini alla Francia composto da circa 660 soldati ripartiti in 4 reggimenti tra cui figurano molti bleniesi. Fu durante la disastrosa ritirata della Grande Armata francese dalla Campagna di Russia che gli svizzeri ebbero occasione di dimostrare a più riprese il loro eroismo principalmente sul campi di Polotzk e della Beresina. I 4 reggimenti svizzeri, ridotti al mattino del 28 novembre a circa 2mila uomini, poco prima dell'attacco russo avevano giurato di combattere fino alla fine. Scamparono alla morte 300 svizzeri.